

ATTILA

Prologo

Scena I

*Piazza di Aquileia.
La notte, vicina al termine,
è rischiarata
da una grande quantità di
torce.
Tutto all'intorno è un
miserando cumulo di
rovine.
Qua e là vedesi ancora
tratto tratto sollevarsi
qualche fiamma,
residuo di un orribile
incendio di quattro giorni.
La scena è ingombra di
Unni, Eruli, Ostrogoti, ecc.*

CORO

Urli, rapine,
Gemiti, sangue, stupri,
rovine,
E stragi e fuoco
D'Attila è gioco.
O lauta mensa,
Che a noi sì ricco suol
dispensa!
Wodan non falla,
Ecco il Valhalla! . . .
T'apri agli eroi . . .
Terra beata, tu se' per noi.
Attila viva;
Ei la scopriva!
Il ré s'avanza,
Wodan lo cinge di sua
possanza.
(Tutti si prostrano.)
Eccoci a terra,
Dio della guerra!

*(Attila viene condotto sopra
un carro tirato
dagli schiavi, duci, ré, ecc.)*

ATTILA

(scende dal carro)
Eroi, levatevi! Stia nella
polvere
Chi vinto muor.
Qui! . . . circondatemi;
l'inno diffondasi
Del vincitor.
I figli d'Attila vengono e
vincono
A un colpo sol.
Non è sì rapido solco di
fulmine,
D'aquila il vol.

*(Va a sedersi sopra un
trono di lance e scudi.)*

CORO

Viva il ré delle mille
foreste,
Di Wodano ministro e
profeta;
La sua spada è sangiugna
cometa,
La sua voce è di cielo
tuonar.
Nel fragore di cento
tempeste
Vien lanciando dagl'occhi
battaglia;
Contro i chiovi dell'aspra
sua maglia
Come in rupe si frangon gli
acciar.

*(Entrano Udino, Odabella,
e Vergini d'Aquileia.)*

ATTILA

(scendendo dal trono)
Di vergini straniere,
Oh, quale stuol vegg'io?
Contro il diveto mio
Che di salvarle osò?

ULDINO

Al ré degno tributo ei mi
sembrò.
Mirabili guerriere

Difesero i fratelli . . .

ATTILA

Che sento? A donne imbelli
Chi mai spirò valor?

ODABELLA

(con energia)
Santo di patria indefinito
amor!
Allor che i forti corrono
Come leoni al brando
Stan le tue donne, o
barbaro,
Sui carri lagrimando.
Ma noi, donne italiche,
Cinte di ferro il seno,
Sul fumido terreno
Sempre vedrai pugnar.

ATTILA

Bella è quell'ira, o vergine,
Nel scintillante sguardo;
Attila i prodi venera,
Abbomina il codardo . . .
O valorosa, chiedimi
Grazia che più ti aggrada.

ODABELLA

Fammi ridar la spada!

ATTILA

La mia ti cingi! . . .

ODABELLA

(Oh acciar!)
Da te questo or m'è
concesso,
O giustizia alta, divina!
L'odio armasti dell'oppresso
Coll'acciar dell'oppressor.
Empia lama, l'indovina
Per qual petto è tua punta?
Di vendetta l'ora è giunta . . .
. . .
Fu segnata dal Signor.

ATTILA

*(Qual nell'alma, che
struggere anela,
Nuovo senso discende
improvviso? . . .)*

Quell'ardire, quel nobile
viso
Dolcemente mi fiedono il
cor!)

CORO
Viva il ré che alle terra
rivela
Di quai raggi Wodano il
circonda!
Se flagella è torrente che
innonda;
È rugiada se premia il valor.

*(Odabella e donne
partono.)*

ATTILA
Uldino, a me dinanzi
L'invitato di Roma ora si
guidi . . .
(Uldino parte)
Frenatevi, miei fidi,
Udir si dee, ma in
Campidoglio poi
Riposta avrà da noi.

*(Entrano Ezio ed ufficiali
romani.)*

EZIO
Attila!

ATTILA
Oh, il nobil messo!
Ezio! Tu qui? Fia vero!
Ravvisi ognuno in esso
L'altissimo guerriero
Degno nemico d'Atilla,
Scudo di Roma e vanto . . .

EZIO
Attila, a te soltanto
Ora chied'io parlar.

ATTILA
Ite!

(Il coro parte.)

ATTILA
La destra porgimi . . .
Non già di pace spero
Tuo detti . . .

EZIO
L'orbe intero
Ezio in tua man vuol dar.
Tardo per gli anni, e
tremulo,
È il regnator d'Oriente;
Siede un imbellè giovine
Sul trono d'Occidente;
Tutto sarà disperso
Quand'io mi unisca a te . . .
Avrai tu l'universo,
Resti l'Italia a me.

ATTILA
(severo)
Dove l'eroe più valido
È traditor, spergiuro,
Ivi perduto è il popolo,
E l'aer stesso impuro;
Ivi impotente è Dio,
Ivi è codardo il ré . . .
Là col flagello mio
Rechi Wodan la fè!

EZIO
(rimettendosi)
Ma se fraterno vincolo
Stringer non vuoi tu meco,
Ezio ritorna ad essere
Di Roma ambasciator.
Dell'imperante Cesare
Ora il voler ti reco . . .

ATTILA
È van! Chi frena or l'impeto
Del nembo struggitor?
Vanitosi! Che abbietti e
dormenti
Pur del mondo tenete la
possa,
Sovra monti di polvere e
d'ossa
Il mio baldo cosier volerà.
Spanderò la rea cenere ai
venti

Delle vostre superbe città.

EZIO
Fin che d'Ezio rimane la
spada,
Starà saldo il gran nome
romano:
Di Châlons lo provasti sul
piano
Quando a fuga t'aperse il
sentier.
Tu conduci l'eguale
masnada,
Io comando gli stessi
guerrier.

*(Partono entrambi da
opposte parti.)*

Scena II (Prologo)

*Rio-Alto nelle Lagune
Adriatiche.
Qua e là sopra palafitte
sorgono alcune capanne,
comunicanti fra loro per le
lunghe asse sorrette da
barche.
Sul davanti sorge in simile
giusa un altare di sassi
dedicato a San Giacomo.
Più in là scorgesi una
capanna appesa ad un
casotto di legno,
che fu poi il campanile di
San Giacomo.
Le tenebre vanno
diradandosi fra le nubi
tempestose:
quindi a poco a poco una
rosea luce,
sino a che (sul finir della
scena) il subito raggio del
sole
innondando per tutto,
riabbella il firmamento del
più sereno
e limpido azzurro.
Il tocco lento della
campana saluta il mattino.
Alcuni Eremiti escono dalle*

*capanne e s'avviano
all'altare.*

CORO di EREMITI

Qual notte!

Ancor fremono l'onde al
fiero

Turbo, che Dio d'un soffio
suscitò.

Lode al Signor! Lode al
Signor! L'altero

Elemento Ei sconvolse ed
acquetò.

Sia torbida o tranquilla la
natura,

D'eterna pace Ei nutre i
nostri cor.

L'alito del mattin già l'aure
appura.

Preghiam! Preghiam!

Lode al Creator!

VOCI INTERNE

Lode al Creatore!

*(Dalle navicelle, che
approdano a poco a poco,
escono Foresto, donne,
uomini e fanciulli
d'Aquileia.)*

Quai voci! Oh, tutto

Di navicelle coperto è il
flutto! . . .

Son d'Aquileia. Certo al
furor

Scampan dell'Unno.

POPOLO d'AQUILEIA

Lode al Creator!

FORESTO

Qui, qui sostiamo! Propizio
augurio

N'è questa croce, n'è
quest'altar.

Ognun d'intorno levi un
tugurio

Fra quest'incanto di cielo e
mar.

POPOLO d'AQUILEIA

Lode a Foresto! Tu duce
nostro,

Scudo e salvezza n'eri tu sol

. . .

FORESTO

Oh! Ma Odabella! . . . Preda
è del mostro,

Serbata al pianto, serbata al
duol.

Ella in poter del barbaro!

Fra le sue schiave avvinta!

Ahi, che men crudo
all'anima

Fora il saperti estinta!

Io ti vedrei fra gli angeli

Almen ne' sogni allora,

E invocherei l'aurora

Dell'immortal mio dì.

POPOLO d'AQUILEIA

Spera! L'ardita vergine

Forse al crudel sfuggì.

CORO

Cessato alfine il turbine,
Più il sole brillerà.

FORESTO

Sì, ma il sospir dell'esule
Sempre la patria avrà.

Cara patria, già madre e
reina

Di possenti magnanimità
figli,

Or macerie, deserto, ruina,
Su cui regna silenzio e

squallor;

Ma dall'alghe di questi
marosi,

Qual risorta fenice novella,
Rivivrai più superba, più

bella

Della terra, dell'onde
stupor!

CORO

Dall'alghe di questi marosi,
Qual risorta fenice novella,

Rivivrai più superba, più
bella

Della terra, dell'onde
stupor!

Atto I

Scena I (Atto I)

*Bosco presso il campo
d'Attila.*

*È notte; nel vicino ruscello
brillano i raggi della luna.*

Odabella sola.

ODABELLA

Liberamente or piangi . . .

Sfrenati, o cor. La queta
ora, in che posa

Han pur le tigri, io sola

Scorro di loco in loco.

Eppur sempre quest'ora
attendo, invoco.

Oh! Nel fuggente nuvolo

Non sei tu, padre, impresso?

. . .

Cielo! Ha mutato
immagine!

Il mio Foresto è desso.

Sospendi, o rivo, il
murmure,

Aura, non più fremir,

Ch'io degli amati spiriti

Possa la voce udir.

Qual suon di passi!

*(Viene Foresto, in costume
barbaro.)*

FORESTO

Donna!

ODABELLA

Gran Dio!

FORESTO

Ti colgo alfine!

ODABELLA

Sì . . . la sua voce!

Tu . . . tu! Foresto? Tu,
l'amor mio?

Foresto, io manco! M'affoga

il cor!
Tu mi respingi? Tu! Sì
feroce?
FORESTO
Né a me dinanzi provi
terror?

ODABELLA
(risuotendosi)
Ciel! Che dicesti?

FORESTO
T'ingigi invano:
Tutto conosco, tutto spiai!
Per te d'amore, furente,
insano,
Sprezzai perigli, giunto son
qui.
Qual io ti trovi, barbara, il
sai . . .

ODABELLA
Tu! . . . tu, Foresto, parli
così?

FORESTO
Sì, quell'io son, ravvisami,
Che tu tradisti, infida;
Qui fra le tazze e i cantici
Sorridi all'omicida . . .
E la tua patria in cenere
Pur non ti cade in mente
Del padre tuo morente
L'angoscia, lo squallor . . .

ODABELLA
Col tuo pugnol feriscimi . . .
Non col tuo dir, Foresto;
Non maledir la misera . . .
Crudele inganno è questo!
Padre, puoi tu ben leggere
Dentro il mio sen dal cielo .
. . .
Oh! Digli tu, se anelo
D'alta vendetta in cor.

FORESTO
Va! Racconta al sacrilego
infame,
Ch'io sol resto a sbramar la
sua fame.

ODABELLA
Deh! Pel cielo, pei nostri
parenti,
Deh! M'ascolta o m'uccidi,
crudele!

FORESTO
Che vuoi dirmi?

ODABELLA
Foresto, rammenti
Di Giuditta che salva
Israele?
Da quel dì che ti pianse
caduto
Con suo padre sul campo di
gloria,
Rinnovar di Giuditta
l'istoria
Odabella giurava al Signor.

FORESTO
Dio! Che intendo!

ODABELLA
La spada del mostro,
Vedi, è questa! Il Signor
l'ha voluto!

FORESTO
Odabella, a'tuoi piedi mi
prostro . . .

ODABELLA
Al mio sen! S'addoppia il
valor!

FORESTO e ODABELLA
Oh, t'inebria nell'amplesso,
Gioia immensa, indefinita!
Nell'istante a noi concesso
Si disperde il corso duol!
Ah! Qui si effonde in una
sola
Di due miseri la vita . . .
Noi ravniva, noi consola
Una speme, un voto sol.

Scena II (Atto I)

*Tenda d'Attila. Sopra il
suolo, coperto da una pelle
di tigre,
è disteso Uldino che dorme.
In fondo, alla sinistra, per
mezzo di una cortina
sollevata a mezzo,
la quale forma come una
stanza appartata,
scorgesi Attila in preda al
sonno sopra il letto
orientale assai basso,
e coperto egualmente da
pelli di tigre.*

ATTILA
(balzando esterrefatto)
Uldino! Uldino!

ULDINO
Mio ré!

ATTILA
Non hai veduto?

ULDINO
Che mai?

ATTILA
Tu non udisti?

ULDINO
Io? Nulla.

ATTILA
Eppur feroce
Qui s'aggirava. Ei mi parlò .
. . sua voce
Parea vento in caverna!

ULDINO
Oh ré, d'intorno
Tutto è silenzio . . . della
vigil scolta
Batte soltanto il pie'.

ATTILA
Mio fido, ascolta!

Mentre gonfiarsi l'anima
Parea dinanzi a Roma,
Imman m'apparve un veglio
Che m'afferro la chioma . . .
Il senso ebb'io travolto,
La man gelò sul brando;
Ei mi sorrise in volto,
E tal mi fe' comando:
"Di flagellar l'incarco
Contro i mortali hai sol.
T'arretra! Or chiuso è il
varco;
Questo de' numi è il suol!"
In me tai detti suonano
Cupi, fatali ancor,
E l'alma in petto ad Attila
S'agghiaccia pel terror.

ULDINO
Raccapriccio! E che far
pensi?

ATTILA
(riaccendendosi)
Or son liberi i miei sensi!
Ho rossor del mio spavento.
Chiama i druidi, i duci, i ré.
Già più rapido del vento,
Roma iniqua, volo a te.

(Uldino esce.)

ATTILA
Oltre a quel limite
T'attendo, o spettro!
Vietarlo ad Attila
Chi mai potrà?
Vedrai se pavido
Io là m'arretro,
Se alfin me vindice
Il mondo avrà.

*(Entrano in scene Uldino,
Druidi, duci e ré.)*

CORO
Parla, imponi.

ATTILA
L'ardite mie schiere
Sorgan tutte alle trombe

guerriero:
È Wodan che a gloria
r'appella;
Moviam tosto.

CORO
Sia gloria a Wodan.
Allo squillo, che al sangue
ne invita,
Pronti ognora i tuoi fidi
saran.

*(Le trombe squillano tutto
d'intorno;
succede subito ed esce la
seguinte religiosa armonia
di)*

VOCI in LONTANANZA
Vieni. Le menti visita,
O spirito creator;

ATTILA
Che fia!

VOCI in LONTANANZA
Dalla tua fronte piovere
Fanne il vital tesor.

ATTILA
Non questo è l'eco
Delle mie trombe! Aprite,
olà!

Scena III (Atto I)

*Il campo d'Attila.
Dalla collina in fondo
vedesi avanzare,
preceduta da Leone e da sei
Anziani,
processionalmente una
schiera di vergini e fanciulli
in bianche vesti recanti
palme.
La scena è ingombra dalle
schiere d'Attila in armi.
Fra la moltitudine appare
Foresto con visiera calata e
Odabella.*

ATTILA e CORO
Chi viene?

CORO di VERGINI e di
FANCIULLI
(sempre avanzandosi)
I guasti sensi illumina,
Spirane amor in sen.
L'oste debella e spandasi
Di pace il bel seren.

ATTILA
*(commovendosi a poco a
poco)*
Uldino! è quello il bieco
Fantasma! . . . Il vo' sfidar .
. . Chi mi trattiene?

LEONE
Di flagellar l'incarco
Contro i mortal'hai sol.
T'arretra! . . . Or chiuso è il
varco;
Questo de' numi è il suol!

ATTILA
Gran Dio! Le note stesse
Che la tremenda vision
m'impresse.
*(Egli leva la testa al cielo
sopraffatto da subito
terrore.
Tutti restano sorpresi e
smarriti.)*
(No! . . . non è sogno ch'or
l'alma invade!
Son due giganti che
investon l'etra . . .
Fiamme son gli occhi,
fiamme le spade . . .
Le ardenti punte giungono a
me.
Spiriti, fermate.
Qui l'uom s'arretra;
Dinanzi ai numi protrasi il
ré!)

CORO e ULDINO
(Sordo ai lamenti pur de'
fratelli,
Vago di sangue, di pugne

solo,
La flebil voce di pochi
imbelli
Qual nuovo senso suscita in
me?
Qual possa è questa!
Prostrato al suolo
La prima volta degli Unni il
ré!)

LEONE, ODABELLA,
FORESTO e VERGINI
Oh, dell'Eterno mira virtute!
Da un pastorello vinto è
Golía,
Da umil fanciulla l'uomo ha
salute.
Da gente ignota sparsa è la
fè . . .
Dinanzi a turba devota e pia
Ora degli empi s'arretra il
ré!

Atto II

Scena I (Atto I)

*Campo d'Ezio.
Scorgesi in lontananza la
grande città dei sette colli.
Ezio solo.
Egli esce tenendo in mano
un papiro spiegato
e mostrando dispetto.*

EZIO
"Tregua è cogl'Unni. A
Roma,
Ezio, tosto ritorna . . . a te
l'impone
Valentinian."
L'impone! . . . e in cotal
modo,
Coronato fanciul, me tu
richiami? . . .
Ovver, più che del barbaro
le mie
Schiere paventi! . . . Un
prode

Guerrier canuto piegherà
mai sempre
Dinanzi a imbelle, a
concupino servo?
Ben io verrò . . . Ma qual
s'addice al forte,
Il cui poter supremo
La patria leverà da tanto
estremo!
Dagli immortali vertici
Belli di gloria, un giorno,
L'ombre degli avi, ah,
sorgano
Solo un istante intorno!
Di là vittrice l'aquila
Per l'orbe il vol spiegò . . .
Roma nel vil cadavere
Chi ravvisare or può?
Chi vien?

*(Preceduto da alcuni soldati
romani
presentasi uno stuolo di
schiavi di Attila.)*

CORO

Salute ad Ezio
Attila invia per noi.
Brama che a lui convengano
Ezio, ed i primi suoi.

EZIO
Ite! Noi tosto al campo
Verrem.

*(Tra gli schiavi che partono
uno è rimasto.
Egli è Foresto.)*

EZIO
Che brami tu?

FORESTO
Ezio, al comune scampo
Manca la tua virtù.

EZIO
(sorpreso)
Che intendi? Oh, chi tu sei?

FORESTO
Ora saperlo è vano;
Il barbaro profano
Oggi vedrai morir.

EZIO
Che narri?

FORESTO
Allor tu dêi
L'opera mia compir.

EZIO
Come?

FORESTO
Ad un cenno pronte
Stian le romane schiere;
Quando vedrai dal monte
Un fuoco lampeggiar,
Prorompano, qual fiere,
Sullo smarrito branco!
Or va . . .

EZIO
Di te non manco;
Saprò vedere, e oprar.

*(Foresto parte
rapidamente.)*

EZIO
È gettata la mia sorte,
Pronto sono ad ogni guerra;
S'io cadrò da forte,
E il mio nome resterà.
Non vedrò l'amata terra
Svenir lenta e farsi a brano.
Sopra l'ultimo romano
Tutta Italia piangerà.

Scena II (Atto I)

*Campo d'Attila come
nell'atto primo,
apprestato a solenne
convito.
La notte è vivamente
rischiarata da cento fiamme
che irrompono da grossi*

*tronchi di quercia preparati
all'uopo.*

*Unni, Ostrogoti, Eruli, ecc.
Mentre i guerrieri cantano,
Attila, seguito dai Druidi,
dalle sacerdotesse, dai duci
e ré,
va ad assidersi al suo
d'Amazzone.*

CORO

Del ciel l'immensa vólta,
Terra, ai nemici tolta,
Ed aer che fiammeggia
Son d'Attila la reggia.
La gioia delle conche
Or si diffonda intorno;
Di membra e teste tronche
Godremo al nuovo giorno!

*(Uno squillo di tromba
annuncia l'arrivo degli
ufficiali romani
preceduti da Uldino.
Entrano Ezio col seguito.
Uldino, Foresto, che
nuovamente in abito
guerriero
si frammischia alla
moltitudine.)*

ATTILA

(alzandosi)
Ezio, ben vieni! Della
tregua nostra
Fia suggello il convito.

EZIO

Attila, grande
In guerra sei, più generoso
ancora
Con ospite nemico.

*(Alcuni Druidi,
avvicinandosi ad Attila,
gli dicono sottovoce.)*

DRUIDI

O ré, fatale
È seder collo stranio.

ATTILA

E che?

DRUIDI

Nel cielo
Vedi adunarsi i nemi
Di sangue tinti . . . Di
sinistri augelli
Misto all'infausto grido
Dalle montagne urlò lo
spirito infido!

ATTILA

Via, profeti del mal!

DRUIDI

Wodan ti guardi.

ATTILA

(alle sacerdotesse)
Sacre figlie degli Unni,
Percuotete le cetre, e si
diffonda
Delle mie feste la canzon
gioconda.

*(Tutti si assidono.
Le sacerdotesse, schieratesi
nel mezzo, alzano il
seguinte canto:)*

SACERDOTESSE

Chi dona luce al cor? . . . Di
stella alcuna
Dal cielo il vago tremolar
non pende;
Non raggio amico di ridente
luna
Alla percossa fantasia
risplende . . .
Ma fischia il vento,
rumoreggia il tuono,
Sol dan le corde della
tromba il suono.

*(In quel mentre un
improvviso e rapido soffio
procelloso
spagne gran parte delle
fiamme.*

Tutti si alzano per natural

*moto di terrore. Silenzio e
tristezza generale.*

*Foresto è corso ad
Odabella. Ezio s'è
avvicinato ad Attila.)*

TUTTI

Ah!

CORO

(Lo spirito de' monti
Ne rugge alle fronti,
Le quercie fumanti
Sua mano copri . . .
Terrore, mistero
Sull'anima ha impero . . .
Stuol d'ombre vaganti
Nel buio appari.)

EZIO

(ad Attila)
Rammenta i miei patti:
Con Ezio combatti;
Del vecchio guerriero
La mano non sprezzar.
Dedici. Fra poco
Non fora più loco.
(Del barbaro altiero
Già l'astro dispar.)

FORESTO

(ad Odabella)
O sposa, t'allieta,
È giunta la meta;
Dei padri lo scempio
Vendetta otterrà.
La tazza là mira
Ministra dell'ira,
Al labbro dell'empio,
Uldin l'offrirà.

ODABELLA

(fra sè)
(Vendetta avrem noi
Per mano de' suoi? . . .
Non fia ch'egli cada
Pel lor tradir.
Nel giorno segnato,
A Dio l'ho giurato,
È questa la spada.
Che il deve colpir.)

ATTILA
(ad Ezio)
 M'irriti, o Romano . . .
 Sorprendermi è vano:
 O credi che il vento
 M'infonda terror?
 Nei nemi e tempeste
 S'allietan mie feste . . .
 (Oh rabia; non sento
 Più d'Attila il cor!)

ULDINO
(fra sè)
 (Dell'ora funesta
 L'istante s'appresta . . .
 Uldin, paventi?
 Breton non sei tu?
 O il cor più non t'ange
 La patria che piange?
 La rea servitù?)

(Il cielo si rasserenava.)

TUTTI
 L'orrenda procella
 Qual lampo sparì.
 Di calma novella
 Il ciel si vestì.

ATTILA
(risuotendosi)
 Si riaccendan le quercie
 d'intorno,
(Gli schiavi eseguono il cenno.)
 Si rannodi la danza ed il
 giuoco . . .
 Sia per tutti festivo tal
 giorno,
 Porgi, Uldino, la conca
 ospital.

FORESTO
(piano ad Odabella)
 Perchè tremi? S'imbianca il
 tuo volto.

ATTILA
(ricevendo la tazza da Uldino)
 Libo a te, gran Wodano, che

invoco!

ODABELLA
(trattenendolo)
 Ré, ti ferma! . . . è veleno! .
 . .

CORO
 Che ascolto!

ATTILA
(furibondo)
 Chi 'l temprava?

ODABELLA
 (Oh momento fatal!)

FORESTO
(avanzandosi con fermezza)
 Io.

ATTILA
(avanzandosi con fermezza)
 Foresto.

FORESTO
 Sì, quel che un giorno
 La corona strappò dal tuo
 crine . . .

ATTILA
(traendo la spada)
 Ah! In mia mano caduto se'
 infine,
 Ben io l'anima dal sen ti
 trarrò.

FORESTO
(con scherno)
 Or t'è lieve . . .

ATTILA
(fermandosi a tali parole)
 Oh, mia rabbia! Oh, mio
 scorno!

ODABELLA
 Ré, la preda niun toglier mi
 può.
 Io t'ho salvo . . . il delitto
 svelai . . .

Da me sol fia punito
 l'indegno.

ATTILA
(compiacendosi del fiero atto)
 Io tel dono! Ma premio più
 degno,
 Mia fedele, riserbasi a te:
 Tu doman salutata verrai
 Dalle genti qual sposa del
 ré.
 Oh, miei prodi! Un solo
 giorno
 Chiedo a voi di gioia e
 canto;
 Tuonerà di nuovo intorno
 Poscia il vindice flagel.
 Ezio, in Roma annuncia
 intanto
 Ch'io de' sogni ho rotto il
 vel.

ODABELLA
(a Foresto)
 Frena l'ira che t'inganna;
 Fuggi, salvati, o fratello.
 Me disprezza, me condanna,
 Di' che vile, infame io son .
 . .
 Ma deh, fuggi . . . Al di
 novello
 Avrò tutto il tuo perdon.

FORESTO
(ad Odabella)
 Parto, sì per viver solo
 Fino al dì della vendetta;
 Ma qual pena, ma qual
 duolo
 A tua colpa si può dar? . . .
 Del rimorso che t'aspetta
 Duri eterno il flagellar.

EZIO
 (Chi l'arcan svelar potea?
 Chi fidarlo a core amante?
 Va, ti pasci, va, ti bea,
 Fatal uom, di voluttà.
 Ma doman su te festante
 Ezio in armi piomberà.)

ULDINO
(Io gelar m'intesi il sangue .

..
Chi tradir poteane omai?
Me dal fulmine, dall'angue,
Tu salvasti, o pro' guerrier .
..
Ah generoso! E tu m'avrai
Sempre fido al tuo voler.)

CORO
Oh ré possente, il cor
riscuoti . . .
Torna al sangue, torna al
fuoco!
Su, punisci, su, percuoti
Questo stuolo di traditor!
Non più scherno, non più
giuoco
Noi sarem de' numi lor.

Atto III

*Bosco come nell'atto primo,
il quale divide il campo di
Attila da quello di Ezio.
È mattino. Foresto solo.
Indi Uldino.*

FORESTO
Qui del convegno è il loco .
..
Qui dell'orrende nozze
L'ora da Uldino apprendereò
. . . Nel petto
Frènati, o sdgeno . . . A
tempo,
Come scoppiar di tuono,
Proromperò.

ULDINO
Foresto!

FORESTO
Ebben!

ULDINO
Si move
Ora il corteo giulivo

Che d'Attila alla tenda
Accompagna la sposa.

FORESTO
Oh, mio furore!
Uldino, va! . . . Ben sai
Di là della foresta
In armi stanno le romane
schiere . . .
Ezio a te attende sol, perchè
sull'empio
Piombino tutte.

(Uldino parte.)

FORESTO
Infida!
Il dì che brami è questo:
Vedrai come ritorni a te
Foresto!
Che non avrebbe il misero
Per Odabella offerto?
Fino, deh, ciel perdonami,
Fin l'immortal tuo serto.
Perchè sul viso ai perfidi
Diffondi il tuo seren? . . .
Perchè fai pari agli angeli
Chi sì malvagio ha il sen?

*(Ezio viene frettoloso dalla
parte del campo romano.)*

EZIO
Che più s'indugia . . .
attendono
I miei guerrieri il segno . . .
Proromperan, quai folgori,
Tutti sul mostro indegno.

FORESTO ed EZIO
Non un, non un de' barbari
Ai lari tornerà.

CORO
(interno)
Entra fra i plausi, o vergine,
Schiusa è la tenda a te;
Entra, ed il raggio avvolgati
Dell'esultante ré.
Bello è il tuo volto, candido
Qual mattutino albor,

A dolce spirto è simile
Ora di sol che muor.

FORESTO
Tu l'odi? . . . è il canto
pronubo . . .

EZIO
Funereo diverrà.

FORESTO
Ah, scellerata!

EZIO
Frenati.
Lo esige l'alta impresa.

FORESTO
Sposa è Odabella al
barbaro! . . .
A' suoi voler s'è resa! . . .

EZIO
La tua gelosa smania
Frena per poco ancor.

FORESTO
Tutti d'averno i demoni
M'agitan mente e cor.

*(Odabella sempre in arnese
da Amazzone
con manto reale e corona,
viene spaventata e fuggente
dal campo barbaro.)*

ODABELLA
Cessa, deh, cessa . . . ah
lasciami,
Ombra del padre irata . . .
Lo vedi? . . . Io fuggo il
talamo . . .
Sarai . . . sì . . . vendicata . . .

FORESTO
È tardo, o sposa d'Attila,
È tardo il tuo pentir.

EZIO
Il segno . . . il segno . . .

affrettati,
O ci farem scoprir.

ODABELLA

Tu qui, Foresto? . . .
Ascoltami,
Pietà del mio martir.
Te sol, te sol quest'anima
Ama d'immenso amore;
Credimi, è puro il core,
Sempre ti fui fedel.

FORESTO

Troppo mi seppe illudere
Il tuo mendace detto!
Ed osi ancor d'affetto
Parlare a me, crudel?

EZIO

Tempo non è di lagrime,
Non di geloso accento;
S'affretti l'alto evento,
Finchè ne arride il ciel.

*(Entra Attila che va dritto
ad Odabella.)*

FORESTO

Non involarti, seguimi;
Perchè fuggir chi t'ama? . . .
Che mai vegg'io? . . . Qui,
perfidi,
Veniste a nuova trama?
(ad Odabella)
Tu, rea donna, già schiava,
or mia sposa;
(a Foresto)
Tu, fellow, cui la vita ho
donata;
(ad Ezio)
Tu, Romano, per Roma
salvata,
Congiurate tuttor contro
me? . . .
Scellerati . . . su voi
sanguinosa
Piomberà la vendetta del ré.

ODABELLA

Nella tenda, al tuo letto
d'appresso,

Minacciosa e tuttor
sanguinante
Dio mio padre sta l'ombra
gigante . . .
Trucidato ei cadeva per te!
*(Scaglia lungi da sè la
corona.)*
Maledetto sarebbe
l'amplesso
Che me sposa rendesse del
ré.

FORESTO

Di qual dono beffardo fai
vanto?
Tu m'hai patria ed amante
rapita;
In abisso d'affanni la vita
Hai, crudele, cangiato per
me!
O tiranno . . . con morte
soltanto
Può frenarsi quest'odio per
te.

EZIO

Roma hai salva! . . . e del
mondo lo sdegno,
Che t'imprega superna
vendetta?
Ed il sangue che inulto
l'aspetta
Non rammenti? . . .
Paventane, o ré.
De' delitti varcasti già il
segno;
L'ira pende del cielo su te.

*(S'ode internamente il
rumore
dell'improvviso assalto al
campo d'Attila.)*

CORO

Morte . . . morte . . .
vendetta!

FORESTO

Qual suono?

EZIO e FORESTO
Suono è questo che segna
tua morte.

FORESTO

Traditori!

EZIO e FORESTO

Decisa è la sorte . . .

*(Foresto va per trafiggere
Attila,
ma è prevenuto da
Odabella, che lo ferisce
esclamando:)*

ODABELLA

Padre! . . . ah padre, il
sacrifico a te.

(Abbraccia Foresto.)

ATTILA

(morente)

E tu pure, Odabella? . . .

*(Guerrieri romani
irrompono da ogni parte.)*

TUTTI

Appein sono
Vendicati, Dio, popoli e ré!